

Medici obiettori, si decide il 5 giugno

ROMA. È uno dei primi casi giunti al vaglio di un giudice penale per quanto riguarda la pillola del giorno. Il farmaco, secondo la denuncia, sarebbe stato negato per obiezione di coscienza da tre medici in due ospedali diversi di Roma. Il gip del Tribunale della capitale, Claudio Mattioli, deciderà il 5 giugno prossimo sull'opposizione all'archiviazione per il reato di omissione di atti d'ufficio a carico dei tre sanitari del Policlinico Umberto I e del San Giovanni. Il pm Angelantonio Racanelli, titolare dell'inchiesta, ha chiesto al gip di archiviare le posizioni dei tre medici, ma la difesa della donna, rappresentata dall'avvocato Alessandro Gerardi, dei Radicali Roma che insieme con l'associazione Luca Coscioni hanno fornito assistenza alla denunciante, ha fatto opposizione alla archiviazione. Ieri per un difetto di notifica il gip Mattioli ha rinviato la camera di consiglio al 5 giugno prossimo. Il pm, secondo quanto si è appreso, ha chiesto l'archiviazione, poiché, non si può escludere «almeno a livello putativo», la possibilità che la pillola del giorno

dopo sia una pratica abortiva e non anticoncezionale, così come argomentato dalla difesa che si è avvalsa della consulenza del ginecologo torinese Silvio Viale. Secondo quanto si è appreso dalla difesa, il pm ha consultato i vertici dell'Ordine dei medici e della associazione italiana del farmaco. Inoltre il pm ha chiesto l'archiviazione poiché non è provato che furono gli stessi medici individuati a rifiutare il farmaco alla donna. «La mia assistita - spiega l'avvocato Gerardi - non venne neppure registrata sia all'arrivo all'Umberto I che al San Giovanni ed entrambe le volte venne ricevuta non da un ginecologo ma da un infermiere». Secondo Gerardi «per la prima volta un Tribunale penale avrà la possibilità di sancire che la pillola del giorno dopo è un presidio anticoncezionale». Peccato che numerose ricerche scientifiche abbiano da tempo dimostrato il contrario. La pillola del giorno dopo, impedendo l'annidamento dell'ovulo fecondato, svolge un vero e proprio l'effetto abortivo.

Scienza & Vita: un farmaco con effetti anche abortivi Chi lo nega gioca con le parole

ROMA. «La letteratura scientifica internazionale offre motivi sufficienti per affermare che la pillola del giorno dopo ha effetti anche abortivi». È quanto afferma l'Associazione Scienza & Vita, a margine del dibattito che si sta sviluppando in Italia attorno al diritto dei medici di appellarsi all'obiezione di coscienza in caso di richiesta di prescrizione di tale pillola. «Come è noto - prosegue l'Associazione - la vulgata generale è che la pillola del giorno dopo sia un contraccettivo d'emergenza. In realtà essa interviene sia prima sia dopo la fecondazione. In questo secondo caso è certamente uno strumento abortivo. Chi afferma il contrario, si appella principalmente ad una definizione di gravidanza impropria. È del tutto evidente che si gioca con le parole per non riconoscere che c'è già vita al momento della fecondazione, ovvero ancor prima dell'annidamento».

Fnomceo: «Non serve un intervento legislativo: deve prevalere sempre il giudizio del medico»

ROMA. Un intervento legislativo "ad hoc" per normare l'obiezione di coscienza nel caso di prescrizione della pillola del giorno dopo «non avrebbe senso» e, in ogni caso, «deve prevalere il giudizio del medico, cui lo Stato demanda il compito di prescrivere tale farmaco». È questa la posizione espressa dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, Amedeo Bianco, dopo la richiesta di un intervento legislativo in merito da parte del pm che ha valutato la posizione di tre medici obiettori che negarono il farmaco ad una donna di Roma. «La clausola di coscienza - ha affermato Bianco - deriva dal Codice deontologico dei medici, in base al quale il medico deve sempre operare secondo scienza e coscienza. Questo vuol dire che, anche nella prescrizione del farmaco, deve esserci una valutazione autonoma e responsabile da parte del medico prescrittore».



LA DIFESA DELLA VITA

Dopo Pisa, su «Norlevo» e dintorni scoppia un altro presunto caso in Liguria
Ma la scappatoia indicata

da Francesco Prete appare eticamente e pedagogicamente inaccettabile

Pillola del giorno dopo, strappi infiniti

Genova, il presidente dei medici di famiglia: fatevela prescrivere prima e tenetela in borsa

il ginecologo Natale

«Un consiglio senza senso»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«**C**redo che sia un'idea che non ha nessun senso, che tratta il farmaco come bene di consumo. Ma allo stesso tempo dubito che un medico farebbe lo stesso con altri farmaci». Andrea Natale, ginecologo all'ospedale «Macedonio Melloni» di Milano, non approva la proposta di fornire «in anticipo» alle pazienti la ricetta per la pillola del giorno dopo e sottolinea: «Trovo scorretto che anche le istituzioni ripetano che la cosiddetta contraccezione di emergenza è un diritto delle donne, che gli obiettori come me mettono in discussione. Mi sento esposto a reazioni fuori luogo».

Perché la «pillola del giorno dopo» richiede la ricetta medica? Ci sono controindicazioni o rischi?

Si tratta di un preparato ormonale, che non tutti possono assumere. Anche se il farmaco in uso attualmente è tollerato meglio di quello in commercio qualche anno fa, qualche effetto collaterale può darlo: perdite di sangue, intolleranza agli ormoni, tossicità epatica. La richiesta di una ricetta è giustificata: come ogni terapia, anche la pillola del giorno dopo va affrontata con la paziente e discussa, devono essere valutate indicazioni e controindicazioni.

Pillola del giorno dopo prescritta «il giorno prima»: significa valutarla quanto un farmaco da banco che il paziente acquista quando vuole?

Ripeto, non è pericolosa, ma assunta fuori controllo può dare qualche rischio. Può anche non essere un ginecologo, ma ci vuole un medico che valuti la prescrizione. Ci sono casi di donne che dopo dieci anni che assumono la pillola anticoncezionale hanno reazioni importanti. Il fatto che non tutti abbiano effetti collaterali, non vuol dire che non vadano controllati nella prescrizione. Quanto al fatto che in altri Paesi europei sia liberamente distribuita in farmacia, ne ricavo che in Italia siamo più garantisti della salute della donna. Ma in più mi domando: ma perché non si fanno prescrivere la pillola «tradizionale»?

La questione della abortività del prodotto è così ininfluente? Perché un medico dovrebbe prescrivere in anticipo un farmaco per qualcosa che non è una patologia in atto?

Infatti è un comportamento senza senso. Il medico deve agire in scienza e coscienza e prendersi la responsabilità di quello che prescrive. Se prescrive un antidolorifico a un suo assistito sano, e un mese dopo al paziente viene l'ulcera e prende quel farmaco, può averne seri danni. Quel medico, oltre a fare una magra figura, e si esporrebbe a conseguenze poco piacevoli. Oltre tutto sulla prescrizione va indicata la data...

È sufficiente la precisazione - che

leggi sul quotidiano genovese - che il medico di famiglia conosce bene la paziente e quindi, in presenza di controindicazioni, non la prescriverebbe?

Secondo me è comunque sbagliato fare una ricetta preventiva. Non è corretto, da un punto di vista clinico, fornire un farmaco per un problema che non c'è. Non dimentichiamo che potrebbe essere utilizzata da una persona diversa. E poi dipende dai tempi: se il farmaco viene utilizzato molto tempo dopo, chi mi garantisce che non sia insorta (improvvisamente) una tossicità epatica, che renderebbe controindicata la prescrizione? Del resto, se lo stato di salute fosse sempre prevedibile, i medici potrebbero non lavorare.

Ministero, assessorati, esponenti politici premono perché sia «garantita» la contraccezione d'emergenza. Perché? Si tratta di posizioni preconcette, figlie di battaglie che stanno tornando alla ribalta. Forse i nodi sono

rimasti nascosti per trent'anni e ora stanno tornando al pettine. Qualunque dibattito riguardi le questioni riproduttive trova barricate erette in difesa di chissà quali diritti. Mentre l'unico articolo veramente applicato della 194 è quello non scritto: la legge non si tocca. Il fatto che recentemente siano stati rimessi in discussione alcuni tabù in materia, e non solo dai cattolici, crea un rimescolamento non sempre gradito. Peraltro ritengo sbagliato e pericoloso, come si sta facendo, sparare a zero contro gli obiettori di coscienza: in qualche caso ci mette a rischio di reazioni da parte di qualche sconsiderato nel pronto soccorso. È già successo.

Ricette «preventive», da tenere in borsa per quando servissero, della «pillola del giorno dopo». È quanto propone il segretario regionale ligure della Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg) Francesco Prete, dalle pagine del «Secolo XIX», per superare la difficoltà che alcune donne hanno incontrato a farsi prescrivere la pillola in questione, che ha la sua massima efficacia nell'evitare una gravidanza se assunta entro 72 ore da un rapporto potenzialmente fecondo. Ma non pochi medici ritengono che, poiché la pillola può agire anche per impedire l'annidamento in utero dell'ovulo già fecondato, esista per loro un diritto all'obiezione di coscienza, trattandosi di una pratica nella sostanza abortiva. E in favore della «clausola di coscienza» si era pronunciata anche la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), dopo un parere analogo del Comitato nazionale per la bioetica. Il farmaco è però classificato nella «contraccezione d'emergenza», che quindi - sostengono alcuni - deve essere garantita in ogni circostanza. E gli obiettori (soprattutto nelle guardie mediche o nei pronto soccorso degli ospedali) già si trovano esposti esposti all'accusa di «omissione di soccorso».



E a Pisa avanti con le firme «anti-Turco»

DA PISA ANDREA BERNARDINI

Un medico può rifiutarsi di prescrivere la pillola del giorno dopo? E un amministratore o un direttore sanitario possono costringere un medico ad andare contro la sua coscienza? A Pisa il dibattito sorto intorno a questi temi tiene banco da due settimane. Da quando, cioè, un presunto scoop del Tirreno ha raccontato la storia di due ragazze che avrebbero faticato qualche ora per trovare un camice bianco disponibile a prescrivere - o a somministrare loro - la pillola del giorno dopo. Il



presunto scoop, nei giorni successivi, sarebbe stato supportato dal racconto di una collaboratrice del quotidiano livornese, Elisa Cecchi, cui il "Tirreno" avrebbe chiesto di presentarsi alla guardia medica simulando di aver avuto, poche ore prima, un rapporto a rischio e per questo di temere di esser ri-

masta incinta. Di lunedì scorso, invece, la denuncia di un nuovo caso di pillola non prescritta, raccontato da una studentessa universitaria e dal fidanzato di lei, il tesoriere dell'associazione radicale LiberaPisa presieduta da Marco Cecchi: i due, dopo un "incidente di percorso" si sarebbero precipitati guardia medica, dove sarebbe stato consigliato loro di rivolgersi al medico di famiglia o in ginecologia. Qui, secondo la loro versione, avrebbero trovato con difficoltà un medico non obiettore: una visita ginecologica con ecografia avrebbe assicurato la ragazza che di quel far-

Crescono le adesioni dei medici contro gli atti aut regionali e nazionali che vorrebbero «vietare» l'obiezione di coscienza

maco non c'era bisogno. Se l'Azienda ospedaliera ha fatto quadrato intorno al servizio di triage del Santa Chiara, la Aulsi ha aperto una inchiesta interna per verificare come si sono svolti i fatti. Nei giorni scorsi è stata ascoltata la versione di sei delle undici guardie mediche (delle undici, a quanto ci risulta,

solo due sono obiettori). Mentre il procuratore Antonio Di Bugno ha aperto un fascicolo, raccogliendo gli articoli usciti sull'argomento. Intanto un gruppo di oltre 120 medici (ogni giorno destinato a salire) ha sottoscritto un documento in cui rivendica le ragioni dell'autonomia di scelta di un camice bianco se prescrivere o meno quello o un altro farmaco. «Una questione molto seria che non può prestarsi a strumentalizzazioni politiche», dice il dottor Giovanni Belcarì, motivando la sua scelta di non parlarne più fino alle prossime elezioni.

la psicologa Mieli

«Non si affrontano le motivazioni»

DA MILANO FRANCESCA LOZITO

La pillola del giorno dopo non fa solo abortire. Ma nega anche la possibilità di comprendere la complessità della situazione che c'è dietro la persona che ne fa richiesta, il dramma sociale che nasconde. Ad essere fermamente convinta che è su questo piano che si gioca l'opposizione al farmaco, come a tante scelte di solitudine per la donna e non solo, è la psicologa Giuliana Mieli, che ha una lunga esperienza nell'ambito del prendersi cura della maternità e della nascita.

Dottorressa Mieli, la federazione dei medici di medicina generale della Liguria apre alla possibilità

di prescrivere la pillola del giorno a richiesta preventiva, così chi vuole abortire si tiene in tasca la ricetta e la usa quando vuole. È assurdo, è la negazione della funzione del medico. Che cosa vuol dire fare una ricetta a comando?

Dicono che in questo modo risparmiando a chi vuole abortire il peregrinare da un ospedale all'altro alla ricerca di un medico disposto a prescrivergliela.

E la responsabilità dove la mettiamo? Non si può accettare una logica che ci fa scivolare verso la decontestualizzazione totale dell'atto medico: prescrivere la pillola, e poi non ci penso più. È un ragionamento simile a quello dei cattivi psichiatri che curano la malattia mentale imbottendo il malato esclusivamente di farmaci. **E allora che cosa si dovrebbe fare?**

Io non accetto di trattare la perso-

na che va a chiedere la pillola del giorno dopo come un caso clinico. Preferisco, piuttosto, chiedermi perché è arrivata a formulare questa richiesta. La prescrizione del farmaco e la sua assunzione non potranno mai curare le ragioni che l'hanno spinta a dire no a una vita che ha in grembo, che l'hanno portata a non desiderare di far venire alla luce un bambino. O magari a trovarsi nelle condizioni di non poterlo fare perché sola, senza lavoro.

Insomma, è tutta la società ad essere coinvolta come responsabile di questi episodi.

Non si tratta di fare un discorso moralistico, anzi, tutt'altro. È un discorso di modelli sociali: se le ragazze di dodici, tredici anni invece di vivere l'adolescenza come un periodo di passaggio dall'infanzia alla vita adulta sono bombardate dai modelli televisivi che le invitano ad assumere comportamenti che non si

confanno alla loro età, perché non possono essere i loro, una responsabilità gli adulti la devono avere. **C'è un ruolo in questo anche per i genitori allora.**

Sì, certo, se una ragazzina di dodici anni rimane incinta, senza nessuna motivazione affettiva, ma solo per il desiderio di provare un'esperienza, i genitori sinceramente devono porsi delle domande sul ruolo che in questo hanno avuto. **Ma la pillola del giorno dopo la chiedono anche le donne adulte.** Sì, anche loro hanno bisogno di essere sostenute e accompagnate. Francamente, questa non è una società che nei fatti promuove una valorizzazione del ruolo femminile, soprattutto nel suo rapporto tra la famiglia e il lavoro. Una donna non può rischiare di perderlo perché sceglie di fare un figlio, non è tollerabile.

Ma uno scatto d'orgoglio lo devono fare anche i medici.

Certo, per forza è così: pensiamo ad esempio alla medicalizzazione estrema della maternità, che non viene più considerata per quel grande atto d'amore che è. Perché solo quando qualcosa va male la gravidanza viene considerata un percorso affettivo? Perché non viene valorizzato l'aspetto della relazione, dell'educazione a stare assieme? Per fare un esempio, la madre dovrebbe vivere lo squilibrio ormonale come una modalità del tutto ormonale e quindi naturale e non come una patologia da curare.

Uno scenario complesso insomma quello che delinea per dire il suo no a questo farmaco.

È proprio questo che manca alla situazione in cui viviamo oggi, il percepire la complessità. È proprio a questo che dobbiamo tornare.